

STAMINA

LE REAZIONI

Intervista/1



PAOLO RUSSO
ROMA

Beatrice Lorenzin la raffica di capi d'accusa se l'aspettava, «anche se quelle minacce alle famiglie Stamina sono da film dell'orrore». «Ma alla verità giudiziaria ne deve seguire una scientifica», puntualizza la titolare della salute, che non intende bloccare il Comitato che dovrà dire se ci sono o meno le condizioni per sperimentare il «metodo Vannoni». Però la riforma del sistema è dietro l'angolo: regole più trasparenti per le sperimentazioni «che non dovranno più essere decise dai singoli ospedali» e rafforzamento del ruolo delle istituzioni scientifiche. Fissando qualche paletto anche per i media che a volte fanno anti-scienza per qualche punto di audience in più.

Minacce ai genitori dei bambini, pazienti usati come cavie. Cosa ha provato a leggere quei passaggi delle notifiche consegnate agli indagati Stamina?

«I capi di imputazione sono veramente pesanti ma del resto già nel parere del primo comitato era scritto a chiare lettere che le infusioni potevano provocare effetti anche gravi sulla salute».

Allora perché non intervenire con un decreto e bloccare tutto?

«Un intervento legislativo che vieti le infusioni Stamina lo può fare solo il Parlamento. Fino ad oggi, è bene ricordarlo, siamo stati costretti ad andare avanti dai Tar e dai giudici del lavoro che hanno accolto le richieste di famiglie disperate».

Ha un senso anche attendere che il nuovo comitato scientifico dica la sua sulla sperimentazione?

«Lo prescrive la legge. Ma a parte questo dico che c'è una verità giudiziaria che dovrà essere accertata, ma ce n'è una ancora più importante che è quella scientifica. In questi anni si sono alimentate troppe false speranze. È giusto togliere ogni dubbio a chi, spinto dalla disperazione, ha coltivato illusioni».

E a Vannoni che dice di voler andare avanti con le infusioni come replica?

«Che in Italia non esistono ad oggi le condizioni per sperimentare qualcosa che non ha avuto la validazione da una



Gli esperti
Il ministro ha ribadito che il comitato di scienziati dovrà esprimersi sul metodo Stamina perché «è giusto togliere ogni dubbio a chi, spinto dalla disperazione, ha coltivato illusioni»

“Costretti dai Tar ad andare avanti ma ci sono delle falle nel sistema”

Il ministro Lorenzin: certe decisioni non spettano ai singoli ospedali



Il ministro della Salute
Beatrice Lorenzin, 43 anni, esponente del Nuovo Centrodestra, è alla guida del dicastero della Salute dal 28 aprile 2013. Nominata da Letta è stata riconfermata da Renzi

Ha detto
Le due verità
A quella giudiziaria deve seguire quella scientifica. Sono state alimentate troppe false speranze

Le istituzioni scientifiche
L'Aifa e l'Istituto superiore di sanità devono essere più trasparenti e imparare a comunicare le loro decisioni

sola istituzione scientifica».

Nonostante tutto Stamina è entrata in un grande ospedale pubblico. Come se lo spiega?

«Agli Spedali Civili sono state fornite informazioni errate su Stamina ma ci sono falle nel sistema. Abbiamo norme sulla sperimentazione di farmaci e terapie che lasciano troppi spazi alle libere interpretazioni. Dobbiamo definire regole più trasparenti e centralizzare maggiormente le decisioni».

Anche in Aifa qualcosa non ha funzionato se un suo dirigente è finito nella lista degli indagati...

«Si è trattato di un caso singolo. Su questa vicenda l'Aifa è stata quanto mai rigorosa. Però sto pensando di riformarla per renderla più autonoma, come lo è la Food and Drug Administration in America».

Basterà a interrompere la catena che da Di Bella porta a Stamina?

«Dobbiamo riflettere anche sul ruolo delle istituzioni scientifiche, come la stessa Aifa o l'Istituto superiore di sani-

tà, che devono essere più trasparenti e imparare a comunicare in modo comprensibile le loro decisioni. Purtroppo siamo un Paese a bassa alfabetizzazione scientifica. Lo dimostra il ruolo che hanno avuto certi talk show alla ricerca di audience con la Tv del dolore. Qualche regola prima o poi dovremmo scriverla anche qui, perché non si possono promuovere come terapie presunti metodi, che non hanno superato nemmeno la fase uno della sperimentazione».

Intanto cosa si sente di dire alle «famiglie Stamina»?

«Non dovremo più lasciarle sole. Ho appena messo a punto un Piano per le malattie rare al quale indirizzerò anche i 3 milioni previsti per Stamina se il Comitato darà parere negativo alla sperimentazione. Poi nel Patto per la salute stiamo riorganizzando i servizi territoriali per garantire diagnosi precoci e riabilitazione. Sulle cure però non possiamo imboccare scorciatoie fuori dal metodo sperimentale, che da secoli guida il progresso della scienza e della medicina».

Intervista/2



LODOVICO POLETTA
TORINO

«Altro che truffatore. Io sono una persona onesta. E Stamina è da premio Nobel per la medicina».

Scusi, Vannoni, per quale ragione il premio Nobel?

«Perché la metodica messa a punto dai due scienziati ucraini può salvare la vita a un milione e mezzo di persone in Italia e chissà quanti in Europa. Perché il sistema funziona davvero: abbiamo le prove. Ho tutto qui, tutto documentato: una stanza zeppa di documenti che porterò in tribunale. Voglio proprio vedere se mi condannano».

Ma la Procura va giù pesante su di lei. E poi si è messo un bel po' di soldi in tasca. Non è vero?

«Ma quali soldi? Ho più di 360 mila

Vannoni rilancia: “Truffatore? Merito il Nobel”

euro di debiti con Equitalia. Io non ho mai preso un euro che sia uno dai pazienti. Ho fatto debiti, ma non ci ho mai guadagnato».

Guariniello dice che la sua terapia è segreta, che il protocollo del cosiddetto metodo Stamina non è mai stato consegnato. Questo sa molto di truffa o quantomeno di terapia raffazzonata, non crede?

«Ma cosa dice? Sono i Nas che non hanno acquisito la documentazione, quando sono andati a fare l'ispezione a Brescia. E il ministero ha tutto in mano. Qui non c'è nulla di segreto».

E non è da truffatore far credere ai pazienti che c'erano elevate possibilità di guarigione? Lo dice la Procura che l'ha fatto?

«Anche questo è falso. Ai pazienti abbiamo fatto firmare un consenso informato nel quale si spiegava tutto per filo per segno. Anche che non sapevamo se avrebbe fatto effetto. Ed eventuali gravi conseguenze. Qui non è stato preso in giro nessuno».

Scusi, ma come ha fatto a diventare da un giorno all'altro da gestore di call center a medico che sa tutto di staminali?

«Io non mi sono mai spacciato per medico».

Ma a Lugano si è presentato o no come ricercatore dell'università di Brescia?

«Questo è falso. Io insegnavo a Udine, e non dovevo convincere nessuno. Erano quelli del cardiocentro che mi volevano. Non il contrario».



In difesa

Davide Vannoni, fondatore dell'organizzazione che ha promosso il metodo Stamina al centro delle indagini

Per lei è tutto uno sbaglio, degli altri. Ma ci sono tre medici che hanno fatto retromarcia sulle loro relazioni agiografiche su Stamina. Come se lo spiega?

«Me lo spiego dicendo che è una follia che tre medici disconoscano le loro relazioni. E poi con quelle motivazioni, roba del tipo mi sono fatto suggestionare».

Si ma lei con la medicina non c'entra nulla. E per caso un giorno ha

scoperto la terapia delle terapie. «Mi sono curato con le staminali create da quei due ricercatori Ucraini».

Lo sa che sa molto di truffa, vero?
«Ma è tutto verissimo. Se avessi voluto truffare qualcuno organizzavo viaggi della speranza per i malati. Mi facevo dare due o tremila euro e li mandavo su a Kiev. Io non avrei rischiato nulla e mi sarei fatto dei bei soldi. Invece ho trovato questi professionisti eccellenti e mi sono impegnato».

Per guadagnarci?
«No per i malati. E questo è stato il guaio. Le lobby farmaceutiche ci stanno facendo la guerra».

E magari pure il Ministro Lorenzin, non è vero?

«La Lorenzin fa come gli struzzi e nasconde la testa sotto la sabbia. Se tutti avessero fatto il loro dovere non saremmo a questo punto».

E adesso che farà?
«Vado avanti con le infusioni. Ci sono 180 giudici che le hanno ordinate. Il 5 maggio, a Brescia, noi riprendiamo».

Poi arrivano le elezioni. Se la condannano lei cosa fa, se ne sta in Europa al sicuro?

«Non mi condannano. Ma se lo faranno mi dimetto subito».

STAMINA
SCIENZA E GIUSTIZIA**Ecco la rete criminale di Vannoni**

La Procura di Torino chiude l'inchiesta: venti indagati. Tra i reati la truffa e l'uso di farmaci pericolosi. Con il guru, complici professionisti in ospedali ed enti pubblici. «Centouno pazienti trattati come cavie»

GRAZIA LONGO
ROMA

La rete dello psicologo che si spacciava per medico, Davide Vannoni, è stata ufficialmente smascherata. Venti gli indagati dal procuratore Raffaele Guariniello, a vario titolo, per associazione a delinquere finalizzata alla truffa aggravata dall'essere in danno al servizio sanitario nazionale, somministrazione pericolosa di farmaci, esercizio abusivo della professione medica e reati minori.

Le 71 pagine, a conclusione delle indagini preliminari, che preludono alla richiesta di rinvio a giudizio, fanno rabbrivire. Ecco le accuse di Guariniello: «Centouno pazienti trattati come cavie» e «in assenza di qualsivoglia pubblicazione scientifica del cosiddetto metodo Stamina», «con autocertificazioni del 2011 fallaci e mendaci agli Spedali civili di Brescia». E ancora: «Giudici del lavoro trattati come pedine inconsapevoli di un gioco più grande di loro». E si spera che la fine dell'inchiesta fermi l'altalena di autorizzazioni e proibizioni del metodo imposte da tribunali del lavoro o amministrativi.

I VERTICI

All'apice del sistema Stamina c'è lui, il guru delle presunte guarigioni: Davide Vannoni, 47 anni, torinese, una passione per le Porsche e un'indole da incantatore di serpenti, tanto da indurre una schiera di malati e parenti alla sua adorazione e alla sua difesa a oltranza. Il suo braccio destro è il medico Marino Andolina, 68 anni, ex coordinatore del Centro trapianti all'Ircs Burlo Garofolo di Trieste. Per la procura e i carabinieri del Nas di Torino, coordinava e «controllava le manipolazioni delle staminali. Ha favorito parenti di funzionari della Regione Lombardia e dell'Asl di Brescia, solo per ottenere che la terapia Stamina potesse essere applicata in una struttura pubblica: gli Spedali civili di Brescia».

I MEDICI

Quattro i medici indagati. C'è Leonardo Scarzella, neurologo all'ospedale Valdesse di Torino, «che faceva leva sulla sua figura di medico su pazienti e familiari e li mandava a Vannoni». Il suo collega d'ospedale, l'ortopedico Andrea Losana che «effettuava all'ambulatorio Lisa di Carmagnola biopsie midollari». A Carmagnola lavorava anche Luciano Ettore Fungi «che eseguiva la biopsia midollare e la reintroduzione di staminali». Mentre agli Spedali civili di Brescia, Gabriele Tomasoni, dirigente dell'unità d'anestesia «seguiva direttamente le terapie infusionali e somministrava la sospensione cellulare "segreta" preparata dalla Mollino». Per non

 **Davide Vannoni** **Marino Andolina** **Leonardo Scarzella** **Gabriele Tomasoni** **Andrea Losana** **Luciano Ettore Fungi**

parlare poi di venti medici «pentiti» che si sono vergognati della loro «leggerezza e di aver alimentato false speranze». Hanno ammesso: «Non conosco nulla del metodo Stamina», «Mi vergogno della mia leggerezza», «Un metodo sperimentale senza fondamento scientifico». Sconvolgente: «Non ho rilevato nessun miglioramento concreto».

LE SOCIETA'

Grazie a un sistema di società incastrate, stile scatole cinesi, dai pazienti si incassavano «tra il 2007 e il 2009 somme dai 30 ai 50 mila euro». Inoltre si puntava ad estendere Stamina all'estero, «in Messico, Hong Kong e Svizzera». Nella nota integrativa al bilancio 2012 della Medestea Stemcells srl, l'amministratore delegato Gianfranco Merizzi, indagato,

 Gianfranco Merizzi **Luigi Bistagnino**

scrive che «la reazione delle famiglie dei malati e di diverse associazioni ha scatenato un'attività mediatica di forte impatto che ha indotto il ministro della Salute (Balduzzi, ndr) a emettere un decreto che consente alla Stamina Foundation di arruolare nuovi pazienti di patologie rare e continuare le terapie presso l'ospedale di Brescia per 18 mesi». Indagato anche l'architetto Luigi Bistagnino, socio della «srl ReGene» che «costituiva e utilizzava società».

I BIOLOGI (VERI O PRESUNTI)

Una delle pietre dello scandalo è Erica Molino, biologa non iscritta all'albo, accusata di aver effettuato l'attività di manipolazione ed espansione del materiale biologico umano per l'estrazione di cellule staminali a San Marino, all'Ircs Burlo Garofalo di

 Erica Molino **Klimenko Vyacheslav** **Olena Scheghelska**

Trieste e agli Spedali Civili di Brescia. Qui era abusivo Mauriello Romanazzi. Indagati anche i biologi russi e ucraini Klimenko Vyacheslav e Olena Scheghelska e Arnalda Lanfranchi in servizio agli Spedali civili di Brescia.

 Arnalda Lanfranchi **Mauriello Romanazzi****I DIRIGENTI OSPEDALIERI**

Assai nutrito è anche l'elenco dei manager finiti nel mirino di inquirenti e investigatori. Si tratta di Mauro Delendi, direttore generale dal 2007 al 2010 del Irccs di Trieste; Marcello La Rosa, dirigente dell'Ires Piemonte; Roberto Ferro, presidente del Poliambulatorio Lisa di Carmagnola (in provincia di Torino). Non finisce qui. Spiccano inoltre ben tre dirigenti degli Spedali civili di Brescia: il direttore sanitario Ermanna Derelli, Fulvio Porta, direttore di struttura e Carmen Terraroli, membro della segreteria scientifica del Comitato etico.

Purtroppo anche chi doveva controllare non lo ha fatto.

 **Ermanna Derelli** **Mauro Delendi** **Marcello La Rosa** **Roberto Ferro** **Fulvio Porta** **Carmen Terraroli****IL RESPONSABILE DELL'AIFA**

Indagato Carlo Tomino, responsabile dell'ufficio ricerca e sperimentazione clinica dell'Aifa (Associazione italiana farmaco), per «l'aver agevolato o comunque non aver impedito la commercializzazione e la somministrazione dei farmaci del metodo Stamina». Tomino, secondo l'accusa, ha permesso a Vannoni e soci di far partire e mantenere la somministrazione del metodo a Brescia e di «sostenere con ogni mezzo e in ogni sede (anche davanti ai tribunali del lavoro e ai Tar) di aver ottenuto l'autorizzazione o il beneplacito dell'Aifa, che indebitamente e strumentalmente accusavano di essersi poi contraddetta».

 Carlo Tomino**Partito da una cantina il gruppo sognava un business mondiale**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Spiega chi è, chiede la disponibilità di una «clining room» per le infusioni di staminali, inganna i suoi interlocutori e ottiene la via libera. Non conosciamo questa doppia identità. Co-

me non conosciamo l'hostess pagata per fare l'infermiera. L'amico farmacista che si spacciava per dottore. E tutti insieme, protagonisti e comparse, battevano consolate e ambasciate di Capo Verde, per illustrare il grande progetto per portare Stamina alla clinica Murdeira sull'isola di Sal. Sembra quasi una fuga, adesso. Il tentativo di perpetuare se stessi al di fuori dai confini italiani, mentre la situazione precipitava.

Sono gli ultimi sviluppi dell'inchiesta dei Nas dei carabinieri, coordinati dal procurato-

re Raffaele Guariniello. Sei anni di lavoro difficilissimo. Controcorrente. Fatto su fatto. Vittima dopo vittima. Risalendo campagne mediatiche orchestrate ad arte, in cui il dolore dei pazienti è stato usato come mezzo di persuasione. Nel provvedimento di chiusura indagini è citata un'intervista di Vannoni «che ha diffuso uno stato di allarme nella popolazione». Questa: «Senza le mie cure possono morire fino a 18 mila persone». Terrore. Pazienti «usati come cavie». Bambini malati mostrati su Facebook per commuovere un po' di più. Fino a 48 mila euro per sin-

 **Raffaele Guariniello, Il pubblico ministero che ha condotto l'inchiesta su Stamina**

golo trattamento.

Adesso è tutto scritto su carta intestata alla «Procura della Repubblica». Quello che «La Stampa» aveva documentato con interviste, reportage e commenti dei più importanti scienziati. Non c'era nessun metodo. Non era una cura. Neppure loro sapevano cosa stessero somministrando. Abbiamo usato per anni parole sbagliate. Erano «falsi documenti», «autocertifi-

il caso

PAOLO RUSSO
ROMA

«Mi vergo-
gno di aver
avuto

la leggerezza di poter alimentare false speranze». «Mi vergogno di aver accettato di sottoporre a visita i pazienti che hanno subito le infusioni (...) per verificare l'assenza di effetti collaterali e raccogliere elementi clinici e strumentali che potessero provare l'efficacia del falso metodo». «Mi vergogno e mi sento colpevole se le mie relazioni possono avere contribuito a convincere i Tribunali giudicanti sulla necessità di prescrivere la terapia del nulla».

Sono quattro paginette di mea culpa quelle che il grande pentito di Stamina ha inviato il 3 marzo scorso ai Carabinieri dei Nas. Il dottor Massimo Sher, «medico chirurgo e neurologo» è scritto nella sua carta intestata, anche se la specializzazione non l'ha mai conseguita, ammette. Però per un bel po' di tempo ha prescritto il metodo Vannoni alle famiglie che volevano rivolgersi ai giudici per entrare nelle liste d'attesa di Brescia. Quegli stessi magistrati che a volte lo hanno chiamato in causa per esprimere un parere medico sulle infusioni dei miracoli promessi dagli uomini della Stamina foundation, che il dottore dice di aver conosciuto e che descrive come una specie di circo, «una scatola vuota o meglio piena di piccoli mostri che giocano all'apprendista stregone».

«L'unica biologa, Erica Molino, non ha alcuna esperienza di lavoro di equipe all'interno di centri di ricerca e non è in grado di sostenere alcun dibattito scientifico che possa spaziare anche fuori del tema in oggetto», scrive il dottore. Che poi completa il ritratto riferendo che però la biologa mai iscritta all'Albo «ha svolto per vario tempo attività di modella in passerelle di moda e non è chiaro come Vannoni l'abbia arruolata». Ma ce n'è anche per il vice guru di Stamina, Marino Andolina, che «non ha conoscenza di alcun metodo scientifico, riporta casisti-



Una manifestazione pro Stamina davanti agli Spedali Civili di Brescia

La lettera del medico pentito “Tutti apprendisti stregoni”

Un collaboratore di Vannoni: “Ho peccato, erano incompetenti”

Ha detto

Mi vergogno di aver avuto la leggerezza di poter alimentare false speranze

Mi vergogno se le mie relazioni hanno indotto i tribunali a prescrivere la terapia del nulla

che inconsistenti spesso fondate su casi singoli e, per lo più, presenta come validi i suoi lavori scientifici che non supererebbero mai il filtro dei comitati appositi per concederene la pubblicazione».

Poi c'è Emanuela Colombo «braccio destro di Vannoni, sempre dietro le quinte, affascinata dal suo guru, che regge la rete dei contatti utilizzando il bricolage delle tecniche informatiche». Se questa è la Stamina foundation viene da chiedersi perché il dottor Sher abbia prescritto quel che lui stesso definisce il nulla e che ai giudici del lavoro avrebbe invece raccomandato come clinicamente efficace. La risposta nella lettera inviata ai Nas, in cui

ammette di essersi fidato del fatto che, essendo stata adottata da una grande struttura ospedaliera pubblica, qual è quella di Brescia, la terapia rispettasse le regole che ne dovrebbero autorizzare la prescrizione. Quelle regole le ricorda nella missiva lo stesso medico pentito. «Primo: la patologia in causa deve essere nota, diagnosticata con certezza attraverso esami clinici e strumentali, valutata sotto l'aspetto prognostico in termini di previsione di insorgenza di deficit invalidanti». Tutte cose mancanti nelle cartelle cliniche di Brescia e che hanno dato il via al valzer delle illusioni.

Secondo, ricorda il dottore, «la scelta del programma

terapeutico viene effettuata in base alla conoscenza di quanto risulta emerso dalle indagini scientifiche di laboratorio e dalla sperimentazione clinica, effettuate rispettando le linee guida ed i protocolli forniti anche dalle Società scientifiche».

Anche qui tutto il contrario di quanto avvenuto con Stamina, che un protocollo a Brescia non l'ha mai consegnato.

«Ho peccato nel controllo sulle sostanze iniettate, ritenendolo già effettuato da medici e ricercatori investiti di tale responsabilità», ammette il dottor Sher. Che nonostante le sue «manchevolezze» è riuscito a convincere i giudici a ingrossare a Brescia le liste d'attesa dell'illusione.

cazioni mendaci». Erano «ricorsi ai Tribunali del Lavoro in spregio agli autorevoli pareri del Consiglio Superiore di Sanità e al divieto imposto dall'Aifa». Il metodo Stamina non era neppure un'invenzione, ma copiato da Wikipedia. Prometteva guarigioni, ma era una storia di soldi.

Ecco il professore di psicologia Davide Vannoni, nelle parole dagli investigatori: «A suo dire neuroscienziato, ma di fatto animato dall'intento di ricavare guadagni grazie a pazienti con malattie degenerative senza speranza». È lui «il capo». Lui «il promotore e l'organizzatore dell'associazione a delinquere finalizzata alla truffa». Ci sono 111 vittime accertate. Pazienti a cui era stato promesso un miracolo impossibile. Non guarivano. Non erano vere neppure le prescrizioni di quindici medici che Vannoni citava sempre a suffragio del suo metodo. Interrogati, tutti e quindici hanno preso le distanze. Non avevano mai fatto esami strumentali. Non avevano potuto constatare

nessun miglioramento. E dunque: l'inesistente metodo Stamina non aveva neppure il pregio di essere innocuo. «Risultano anzi essersi verificati eventi avversi in un numero significativo di pazienti trattati», scrive il procuratore Guariniello.

Condizioni igieniche inadeguate, in sedi non controllate. Conoscevamo lo scantinato buio di via Giolitti a Torino, il centro Benessere Exclusive Me di San Marino. Una scrivania come lettino. Un addetto alle pulizie come infermiere. L'iniezione con il cuscino dietro la schiena. Con il professor Vannoni che maneggia provette, indica il punto esatto dove puntare l'ago, visita i pazienti, entra in sala operatoria con abiti sbagliati. Con la biologa Erika Molino, mai iscritta all'albo dei Biologi, che si allontana prima di un'infusione dicendo: «Vado a mettere l'ingrediente segreto». Con il vicepresidente Andolina che «pratica personalmente un'iniezione intratecale endovenosa e poi conserva un cam-

pione biologico di un malato». Per passare, nel corso degli anni, dalla fase clandestina a quella istituzionale. Eppure...

Anche all'Istituto Burlo e Garofalo di Trieste tutto è successo fuori dal controllo. Anche a Brescia. Dove Stamina riesce ad entrare perché tre diversi medici, fra cui il direttore sanitario Ermanna Derelli, intendono sottoporre tre loro parenti al trattamento, facendolo pagare al Servizio Sanitario Nazionale. Un cortocircuito tale, che a un certo punto Vannoni arriva a scrivere di suo pugno una nota firmata dal direttore generale dell'ospedale. Per sbloccare il trattamento «di persone in imminente pericolo di vita». Ma anche qui, come sempre, il metodo non è metodo, la cura non è cura. Tutto viene fatto in condizioni «di inadeguatezza», «con procedure non conformi», «con carenza di controlli», «senza fornire protocolli», «senza procedura per la tracciabilità delle cellule», «imponendo al personale di Stamima

di mantenere segrete le procedure».

Di tutto questo, Davide Vannoni e l'amico Gianfranco Merizzi, presidente dell'azienda parafarmaceutica Medestea, volevano farne un business planetario. «Creando rapporti organizzati e finalizzati alla commercializzazione nazionale e mondiale della cosiddetta terapia Stamina», scrivono gli investigatori.

Società in Svizzera. Diritti esclusivi. E soldi, soldi, soldi. Come scrive lo stesso Merizzi nella nota integrativa al bilancio della sua società: «Le potenziali forti sinergie prospettatesi fra Vannoni e Medestea hanno permesso di disegnare un progetto di portata internazionale che sarà controllato dalla nostra società. L'anno 2013 è previsto come anno di investimenti, mentre per il 2014 si prevedono i primi importanti introiti. Sono in corso contatti avanzati con Messico, Hong Kong, Svizzera». Non proprio un progetto «compassionevole».

Le tappe

Dal sottoscala ai tribunali

2007

I primi esperimenti

■ Vannoni inizia a proporre il suo «metodo» in un sottoscala torinese e successivamente a San Marino e Trieste. Nel 2009 fonda la «Stamina Foundation Onlus».

2010-2011

Le prime indagini

■ La procura di Torino apre un'inchiesta sull'associazione di Vannoni. Pochi mesi dopo gli Spedali Civili di Brescia avviano cure «ad uso compassionevole» insieme a Stamina Onlus.

2012

Lo stop dell'Aifa

■ L'Agenzia italiana del farmaco e i Nas accertano che a Brescia vengono effettuate terapie Stamina e le vietano con un'ordinanza. Alcune famiglie e gli Spedali impugnano l'ordinanza davanti al Tar.



2013

Il caso in televisione

■ I ricorsi davanti ai giudici e le storie di alcuni pazienti «simbolo» come Sofia o Celeste hanno grande spazio sui media, soprattutto attraverso i servizi del programma televisivo «Le Iene».

2013

Il decreto Balduzzi

■ Il ministero della Salute autorizza la conclusione dei trattamenti bresciani e istituisce una commissione per valutarne gli effetti.



2013

Commissioni e proteste

■ Gli esperti bocchiano il metodo. Le famiglie dei malati protestano. Il Tar chiede che venga istituito un nuovo comitato di esperti.

L'e-book de La Stampa



Si intitola «Il grande inganno» l'e-book sul caso Stamina curato da Nicolò Zancan e pubblicato da La Stampa disponibile su Amazon, BookRepublic e iBookstore a 1,99 euro.

Jena

Comunisti

Bentornato tra noi compagno Bondi.

jena@lastampa.it

Pazienti usati come cavie minacce e soldi sottobanco “Ecco l’inganno di Stamina”

Torino, inchiesta chiusa. Vannoni: a maggio si riparte I medici che dissero sì al metodo: ci vergogniamo

MICHELE BOCCI SARAH MARTINENGI

TORINO .

Davide Vannoni ha creato un’associazione a delinquere per truffare centinaia di persone colpite da gravi malattie somministrando, talvolta a pagamento, farmaci guasti e pericolosi. E in più, anche se dotato solo di un laurea in psicologia, si è spacciato per medico. Il pm di Torino Raffaele Guariniello ha chiuso le indagini dei Nas su Stamina scaricando accuse pesantissime sul guru del discusso metodo e su altre 19 persone, tra suoi collaboratori, dirigenti e primari del Burlo Garofolo di Trieste e degli Spedali Civili di Brescia, e pure su un funzionario dell’Aifa, il responsabile dell’ufficio ricerca e sperimentazione Carlo Tomino. L’inchiesta potrebbe essere la pietra tombale su una cura al centro di polemiche da anni. Anche se Vannoni annuncia di avere molte carte per difendersi dalle accuse.

CELLULE SCONOSCIUTE

«Pazienti trattati come cavie ». Non usa mezzi termini la procura per raccontare come lavorava quella che è ritenuta essere un’associazione a delinquere. «Somministravano preparati senza conoscerne natura, implicazioni, potenzialità, rischi e senza eseguire test necessari prima dell’impiego del prodotto sull’uomo, così indebitamente trasformato in cavia». I pazienti rischiavano eventi avversi, in molti casi ci sono state infezioni, crisi epilettiche, emorragie e traumi midollari. I malati non erano informati sulla natura dei trattamenti. Inoltre il metodo, su cui si vantavano brevetti inesistenti, veniva tenuto segreto, cosa vietata dal codice deontologico dei medici. Anche per questo cinque dipendenti degli Spedali Civili di Brescia (il direttore sanitario Ermanna Derelli, l’oncologo pediatrico Fulvio Porta, la coordinatrice della ricerca clinica Carmen Terraroli, la responsabile di laboratorio Arnalda Lanfranchi, il direttore di anestesia Gabriele Tomasoni) sono finiti nell’indagine: hanno accettato che pazienti del loro ospedale fossero sottoposti a cure segrete, oltre ad aver, a vario titolo, fatto tra l’altro certificazioni false per dire che il metodo era sicuro. Derelli è anche accusata di essersi spesa per far utilizzare il metodo sul cognato.

IL BUSINESS MONDIALE

Nel 2012 Vannoni non si accontenta più di chiedere somme fino a 48mila euro a paziente, ma comprende che Stamina può diventare un business mondiale. Si appoggia a un nuovo socio, Gianfranco Merizzi (noto imprenditore del settore parafarmaceutico) con cui crea la Medestea Stemcells e altre due società svizzere. Vengono investiti oltre 4 milioni di euro «finalizzati alla commercializzazione nazionale e mondiale della cosiddetta terapia Stamina». E la procura sequestra una nota di bilancio in cui si sostiene che «il 2013 è previsto ancora come anno di investimenti, mentre per il 2014 si

prevedono i primi importanti introiti generati dall'attività delle Cells Factories». Si parla di «contatti avanzati» in corso «in Messico, Hong Kong e Svizzera». Per il pm, Vannoni «tentava di eludere i divieti imposti dalle norme sanitarie italiane ed europee anche grazie all'aiuto di un farmacista sedicente medico e di una hostess attrice che si qualificava come infermiera, con ambasciatori e consoli per ottenere il permesso di somministrare la cura a Capo Verde». Vannoni aveva messo in atto una campagna mediatica: all'estero spacciando Stamina per una terapia accreditata e legale, in Italia «inducendo un clima di tensione sociale e di falso allarme mediante conferenze e interviste, ma anche criticando le istituzioni. Sosteneva che potevano morire fino a 18mila persone se il metodo non fosse stato adottato».

LA RETROMARCIA DEGLI ESPERTI

Per accreditare la sua terapia, Vannoni si è fatto aiutare da 15 medici (non indagati) che però «erano privi di una effettiva conoscenza della terapia Stamina ». Il pm li ha interrogati e quasi tutti hanno fatto retromarcia. Un neurologo milanese, Massimo Sher, ha scritto una letteraconfessione per esprimere il suo senso di colpa. «Mi vergogno di aver avuto la leggerezza di poter alimentare false speranze nella falsa terapia di Vannoni che con la sua abilità truffaldina pensa tuttora di approfittare della vulnerabilità dei pazienti». «Mi sono lasciato ingannare da una cornice di apparente legalità — ha spiegato ieri il medico — ma Vannoni è un cialtrone e io sono finito nella sua rete. Sono pentito: non voglio che succeda ad altre persone». «Non conosco nulla del metodo Stamina» e «non ho rilevato nessun miglioramento concreto» sono invece alcune ritrattazioni degli altri medici che hanno firmato certificazioni per i pazienti che si rivolgevano ai vari tribunali del lavoro in Italia per ottenere l'accesso alle cure. E che avrebbero indotto in errore i giudici che in 180 casi avevano dato il consenso all'uso della terapia.

IL COMITATO NON SI RIUNISCE

«Non ci siamo ancora riuniti, aspettiamo indicazioni dal ministero, non detto io i tempi». Lo dice Michele Baccarani, il presidente del comitato nominato all'inizio di marzo per decidere se fare una sperimentazione pubblica del metodo Stamina. Il fascicolo da valutare è quello presentato ai tempi del primo comitato da Vannoni che, in base alla ricostruzione di Guariniello, è stato scritto da una studentessa fuori corso di Medicina a Torino. Dentro, come noto, ci sono interi paragrafi presi da Wikipedia. Il ministro alla Salute Beatrice Lorenzin ieri ha sottolineato che il lavoro del comitato andrà comunque avanti: «Si tratta di un percorso diverso da quello della procura».

IL BLOCCO DELLE INFUSIONI

A Brescia è tutto fermo, da mesi non si fanno più infusioni e a non è possibile dire se riprenderanno. Prima di tutto c'è la questione di Erica Molino, cioè l'unica biologa in Italia (fino a poco fa neppure iscritta all'ordine) disponibile a lavorare con Vannoni e dunque insostituibile. Anche lei è finita nell'indagine. Dai primi di marzo ha sospeso la sua attività. Vannoni ha scritto all'azienda bresciana che Molino sarà in servizio «presumibilmente » il 5 maggio. Non basterà per ripartire: dieci medici dell'ospedale, tra cui gli indagati, hanno detto che non vogliono più prestare attività di supporto alle infusioni. «Non mi risulta che abbiano cambiato idea», commenta il direttore Ezio Belleri. L'azienda deve anche prendere una posizione sul futuro basandosi sul lavoro di Guariniello. Potrebbe esserci una sospensione.

Mercoledì 23 APRILE 2014

Stamina. Chiusa l'inchiesta. I pm: “Associazione a delinquere e truffa”

Il pm di Torino Guariniello starebbe consegnando in queste ore i provvedimenti con i capi d'accusa per i 20 indagati. Coinvolti il fondatore del metodo Davide Vannoni, il vice del presidente della 'Stamina Foundation' e neurologi, biologi, otto medici degli Spedali di Brescia e un membro dell'Aifa. Lorenzin: “Commissione su metodo Stamina continuerà a lavorare”

Chiuse le indagini sul caso Stamina. Sarebbero in corso in queste ore le notifiche da parte del Pm di Torino di Raffaele Guariniello dei provvedimenti con i capi d'accusa per i venti indagati sul caso Stamina. Oltre a Davide Vannoni, fondatore del metodo che prometteva di curare le malattie degenerative attraverso l'infusione di cellule staminali, sono coinvolti anche il vice del presidente di Stamina Foundation e neurologi, biologi, otto medici degli Spedali di Brescia e un membro dell'Aifa. I reati ipotizzati vanno dall'associazione a delinquere finalizzata alla truffa, aggravata dall'essere ai danni del servizio sanitario nazionale, e somministrazione di farmaci pericolosi. Nel provvedimento sono indicati più di sessanta pazienti che sarebbero stati truffati.

Un avviso, quello della chiusura delle indagini, che prelude alla richiesta di rinvio a giudizio. Gli indagati avranno venti giorni di tempo per chiedere di essere interrogati o per presentare memoriali difensivi o altri documenti.

Il Ministro della Salute **Beatrice Lorenzin** nel commentare la vicenda ha chiarito la commissione sul metodo Stamina continuerà a lavorare, ma con “i suoi tempi, che non sono i tempi che dettiamo noi o i mass media, tanto è vero che nell'ordinanza del Tar del Lazio c'era scritto che la prima commissione era stata eccessivamente veloce. Quindi gli esperti avranno i loro tempi, non è certamente il ministro a mettere paletti temporali a un comitato scientifico”.

Il Ministro ha specificato come “noi continuiamo ad avere due percorsi attivati - ha aggiunto - uno è quello che dipende da noi, cioè quello della commissione che valuta il metodo e che ricordo è la seconda commissione perché il metodo è già stato dichiarato totalmente inefficace e infondato dalla prima; dall'altro lato c'è il lavoro della Procura di Torino che, vedo oggi, ha rinviato a giudizio moltissime persone. Io spero che da questa vicenda escano fuori due verità: quella scientifica, che sarà cura della commissione verificare e attuare, e quella processuale, entrambe a favore delle famiglie che in questi anni hanno sofferto, atteso, avuto illusioni e speranze”.

STAMINA

LE REAZIONI

Intervista/1



PAOLO RUSSO
ROMA

Beatrice Lorenzin la raffica di capi d'accusa se l'aspettava, «anche se quelle minacce alle famiglie Stamina sono da film dell'orrore». «Ma alla verità giudiziaria ne deve seguire una scientifica», puntualizza la titolare della salute, che non intende bloccare il Comitato che dovrà dire se ci sono o meno le condizioni per sperimentare il «metodo Vannoni». Però la riforma del sistema è dietro l'angolo: regole più trasparenti per la sperimentazione «che non dovranno più essere decise dai singoli ospedali» e rafforzamento del ruolo delle istituzioni scientifiche. Fissando qualche paletto anche per i media che a volte fanno anti-scienza per qualche punto di audience in più.

Minacce ai genitori dei bambini, pazienti usati come cavie. Cosa ha provato a leggere quei passaggi delle notifiche consegnate agli indagati Stamina?

«I capi di imputazione sono veramente pesanti ma del resto già nel parere del primo comitato era scritto a chiare lettere che le infusioni potevano provocare effetti anche gravi sulla salute».

Allora perché non intervenire con un decreto e bloccare tutto?

«Un intervento legislativo che vieti le infusioni Stamina lo può fare solo il Parlamento. Fino ad oggi, è bene ricordarlo, siamo stati costretti ad andare avanti dai Tar e dai giudici del lavoro che hanno accolto le richieste di famiglie disperate».

Ha un senso anche attendere che il nuovo comitato scientifico dica la sua sulla sperimentazione?

«Lo prescrive la legge. Ma a parte questo dico che c'è una verità giudiziaria che dovrà essere accertata, ma ce n'è una ancora più importante che è quella scientifica. In questi anni si sono alimentate troppe false speranze. È giusto togliere ogni dubbio a chi, spinto dalla disperazione, ha coltivato illusioni».

E a Vannoni che dice di voler andare avanti con le infusioni come replica?

«Che in Italia non esistono ad oggi le condizioni per sperimentare qualcosa che non ha avuto la validazione da una



Gli esperti
Il ministro ha ribadito che il comitato di scienziati dovrà esprimersi sul metodo Stamina perché «è giusto togliere ogni dubbio a chi, spinto dalla disperazione, ha coltivato illusioni»

“Costretti dai Tar ad andare avanti ma ci sono delle falle nel sistema”

Il ministro Lorenzin: certe decisioni non spettano ai singoli ospedali



Il ministro della Salute
Beatrice Lorenzin, 43 anni, esponente del Nuovo Centrodestra, è alla guida del dicastero della Salute dal 28 aprile 2013. Nominata da Letta è stata riconfermata da Renzi

Ha detto
Le due verità
A quella giudiziaria deve seguire quella scientifica. Sono state alimentate troppe false speranze

Le istituzioni scientifiche
L'Aifa e l'Istituto superiore di sanità devono essere più trasparenti e imparare a comunicare le loro decisioni

sola istituzione scientifica».

Nonostante tutto Stamina è entrata in un grande ospedale pubblico. Come se lo spiega?

«Agli Spedali Civili sono state fornite informazioni errate su Stamina ma ci sono falle nel sistema. Abbiamo norme sulla sperimentazione di farmaci e terapie che lasciano troppi spazi alle libere interpretazioni. Dobbiamo definire regole più trasparenti e centralizzare maggiormente le decisioni».

Anche in Aifa qualcosa non ha funzionato se un suo dirigente è finito nella lista degli indagati...

«Si è trattato di un caso singolo. Su questa vicenda l'Aifa è stata quanto mai rigorosa. Però sto pensando di riformarla per renderla più autonoma, come lo è la Food and Drug Administration in America».

Basterà a interrompere la catena che da Di Bella porta a Stamina?

«Dobbiamo riflettere anche sul ruolo delle istituzioni scientifiche, come la stessa Aifa o l'Istituto superiore di sani-

tà, che devono essere più trasparenti e imparare a comunicare in modo comprensibile le loro decisioni. Purtroppo siamo un Paese a bassa alfabetizzazione scientifica. Lo dimostra il ruolo che hanno avuto certi talk show alla ricerca di audience con la Tv del dolore. Qualche regola prima o poi dovremmo scriverla anche qui, perché non si possono promuovere come terapie presunti metodi, che non hanno superato nemmeno la fase uno della sperimentazione».

Intanto cosa si sente di dire alle «famiglie Stamina»?

«Non dovremo più lasciarle sole. Ho appena messo a punto un Piano per le malattie rare al quale indirizzerò anche i 3 milioni previsti per Stamina se il Comitato darà parere negativo alla sperimentazione. Poi nel Patto per la salute stiamo riorganizzando i servizi territoriali per garantire diagnosi precoci e riabilitazione. Sulle cure però non possiamo imboccare scorciatoie fuori dal metodo sperimentale, che da secoli guida il progresso della scienza e della medicina».

Intervista/2



LODOVICO POLETTA
TORINO

«Altro che truffatore. Io sono una persona onesta. E Stamina è da premio Nobel per la medicina».

Scusi, Vannoni, per quale ragione il premio Nobel?

«Perché la metodica messa a punto dai due scienziati ucraini può salvare la vita a un milione e mezzo di persone in Italia e chissà quanti in Europa. Perché il sistema funziona davvero: abbiamo le prove. Ho tutto qui, tutto documentato: una stanza zeppa di documenti che porterò in tribunale. Voglio proprio vedere se mi condannano».

Ma la Procura va giù pesante su di lei. E poi si è messo un bel po' di soldi in tasca. Non è vero?

«Ma quali soldi? Ho più di 360 mila

Vannoni rilancia: “Truffatore? Merito il Nobel”



In difesa

Davide Vannoni, fondatore dell'organizzazione che ha promosso il metodo Stamina al centro delle indagini

Per lei è tutto uno sbaglio, degli altri. Ma ci sono tre medici che hanno fatto retromarcia sulle loro relazioni agiografiche su Stamina. Come se lo spiega?

«Me lo spiego dicendo che è una follia che tre medici disconoscano le loro relazioni. E poi con quelle motivazioni, roba del tipo mi sono fatto suggestionare».

Si ma lei con la medicina non c'entra nulla. E per caso un giorno ha

euro di debiti con Equitalia. Io non ho mai preso un euro che sia uno dai pazienti. Ho fatto debiti, ma non ci ho mai guadagnato».

Guariniello dice che la sua terapia è segreta, che il protocollo del cosiddetto metodo Stamina non è mai stato consegnato. Questo sa molto di truffa o quantomeno di terapia raffazzonata, non crede?

«Ma cosa dice? Sono i Nas che non hanno acquisito la documentazione, quando sono andati a fare l'ispezione a Brescia. E il ministero ha tutto in mano. Qui non c'è nulla di segreto».

E non è da truffatore far credere ai pazienti che c'erano elevate possibilità di guarigione? Lo dice la Procura che l'ha fatto?

«Anche questo è falso. Ai pazienti abbiamo fatto firmare un consenso informato nel quale si spiegava tutto per filo per segno. Anche che non sapevamo se avrebbe fatto effetto. Ed eventuali gravi conseguenze. Qui non è stato preso in giro nessuno».

Scusi, ma come ha fatto a diventare da un giorno all'altro da gestore di call center a medico che sa tutto di staminali?

«Io non mi sono mai spacciato per medico».

Ma a Lugano si è presentato o no come ricercatore dell'università di Brescia?

«Questo è falso. Io insegnavo a Udine, e non dovevo convincere nessuno. Erano quelli del cardiocentro che mi volevano. Non il contrario».

scoperto la terapia delle terapie.
«Mi sono curato con le staminali create da quei due ricercatori Ucraini».

Lo sa che sa molto di truffa, vero?
«Ma è tutto verissimo. Se avessi voluto truffare qualcuno organizzavo viaggi della speranza per i malati. Mi facevo dare due o tremila euro e li mandavo su a Kiev. Io non avrei rischiato nulla e mi sarei fatto dei bei soldi. Invece ho trovato questi professionisti eccellenti e mi sono impegnato».

Per guadagnarci?
«No per i malati. E questo è stato il guaio. Le lobby farmaceutiche ci stanno facendo la guerra».

E magari pure il Ministro Lorenzin, non è vero?

«La Lorenzin fa come gli struzzi e nasconde la testa sotto la sabbia. Se tutti avessero fatto il loro dovere non saremmo a questo punto».

E adesso che farà?
«Vado avanti con le infusioni. Ci sono 180 giudici che le hanno ordinate. Il 5 maggio, a Brescia, noi riprendiamo».

Poi arrivano le elezioni. Se la condannano lei cosa fa, se ne sta in Europa al sicuro?

«Non mi condannano. Ma se lo faranno mi dimetto subito».